JUVE-STORY

LA SIGNORA 23

La Signora dice ventitré e si tratta di un avvenimento. Il sigillo ulteriore di una superiorità assoluta nel campionato italiano, destinata a non passare di moda. Il segno che le gerarchie antiche resistono nell'epoca moderna, pur votata a rivoluzioni economico-sportive di indiscutibile portata. Conosce un attimo di appannamento il mito del Milan di Berlusconi, che ha informato di sé le ultime stagioni - guarda caso proprio quelle del lungo digiuno tricolore della Signora - ed ecco, la Grande Vecchia del calcio italiano rialza la testa, sottolineando la forza dei numeri. Certo, il Diavolo ha allungato passi da gigante, nel libro d'oro del calcio italiano, eppure il rapporto di forze sul metro della storia non lascia scampo: ventitrè scudetti ha vinto la Juve, quattordici il Milan che la segue in classifica generale. L'Evento merita dunque degno risalto, tanto più che non sortisce da una stagione grama, o da una conquista risicata, ma l'ha prodotto una poderosa macchina da calcio, protesa al gol da irresistibile vocazione offensiva. Quattro attaccanti tutti nel giro, presente o passato, della Nazionale, gli sfondatori Vialli e Ravanelli e gli artisti Baggio e Del Piero: il degno emblema di una squadra che onorando il calcio si riallaccia alla propria straripante tradizione. Promettendo, dati anagrafici alla mano, di rinnovarne il fascino nelle stagioni a venire.

In copertina, la «rosa» 1994-95. In alto da sinistra: Carrera, Ferrara, Tacchinardi, Jarni, Ravanelli, Kohler, Porrini, Torricelli; al centro da sinistra: Conte, Fusi, Francesconi (ceduto al Genoa), il vice allenatore Pezzotti, l'allenatore Lippi, il preparatore dei portieri Bordon, il preparatore atletico Ventrone, Marocchi, Orlando, Paulo Sousa; in basso da sinistra: il massaggiatore Giunta, Di Livio, Deschamps, Peruzzi, Baggio, Rampulla, Vialli, Del Piero, il massaggiatore Giordano

La lunga attesa e il leader ritrovato

In fondo al Vialli

La festa della Signora parte da lontano e non potrebbe essere diversamente, visto che per ben nove anni la tifoseria ne ha sospirato il ritorno al tricolore. Un intervallo record, rispetto alle buone abitudini bianconere, attraversato da infruttuosi tentativi in serie, legati a nomi di grandi giocatori e tecnici di vaglia. Dino Zoff e Giovanni Trapattoni hanno portato conquiste importanti, un paio di Coppe Uefa e una Coppa Italia, ma lo scudetto sembrava diventato ormai tabù. Colpa di Platini, l'ultimo fuoriclasse assoluto: del suo precoce addio, ad appena trentadue anni, e dell'impossibilità di trovargli un degno erede.

UMBERTO. La rivoluzione più grande non poteva dunque che partire dal vertice, al capolinea delle delusioni degli ultimi anni, nella primavera del 1994. Con il passaggio di testimone, nella «supervisione» del club, da Gianni Agnelli al fratello Umberto, già in gioventù al timone della società nelle felici stagioni di Charles e Sivori. Spazzata via l'antica dirigenza, spolverate fin negli angoli amministrativi più riposti le stanze della sede di Piazza Crimea, ecco un lotto di uomini nuovi, stretti da un patto comune più forte di ogni egoismo. L'amministratore delegato Antonio Giraudo, manager di razza; il vicepresidente Roberto

segue

Bettega, uomo immagine ideale, per aver legato insieme più edizioni della leggendaria Juve del decennio d'oro; e Luciano Moggi, vecchia volpe del mercato tornata sulle piste della propria giovinezza. La prima scelta, la più importante, non desta l'entusiasmo di pubblico e critica: Marcello Lippi ha fama di allenatore di medio profilo, esce da due stagioni di gran qualità a Bergamo e Napoli, ma non ha mai battuto i percorsi dell'alta classifica, nè risulta tra i capofila di una qualche scuola tattica; difficile persino attriburgli un'etichetta — tradizionalista o «moderno» —, per avere nella propria carriera sposato sia la marcatura a zona che quella a uomo, senza peraltro menarne vanto da inventore del pallone.

LEADER. La scelta si rivelerà azzeccatissima, per la straordinaria forza interiore che alberga in quest'uomo abituato a comprimere le passioni tra le braci del sigaro sempre accesso, a smorzare emozioni e istinti in un aplomb facilmente scambiabile per mediocrità. Dal mercato arriva il desideratissimo leader di centrocampo, il mastino portoghese Paulo Sousa, assieme a un gruzzolo di comprimari: per il resto tocca al tecnico rivitalizzare il leone assopito, Gianluca Vialli, e avviare alla produzione i giovani talenti già assicu-

Bettega   Giraudo

Peruzzi

Rampulla

Carrera

Ferrara

Fusi

Jarni

Porrini

Torricelli

Conte

Deschamps

Di Livio

Marocchi

Paulo Sousa

Tacchinardi

Baggio

Del Piero

Grabbi

Ravanelli

Lippi

Moggi

La «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Angelo PERUZZI	P	16-2-1970
Michelangelo RAMPULLA	P	10-8-1962
Massimo CARRERA	D	22-4-1964
Ciro FERRARA	D	11-2-1967
Luca FUSI	D	7-6-1963
Robert JARNI	D	26-10-1968
Jürgen KOHLER	D	6-10-1965
Alessandro ORLANDO	D	1-6-1970
Sergio PORRINI	D	8-11-1968
Moreno TORRICELLI	D	23-1-1970
Antonio CONTE	C	31-7-1969
Didier DESCHAMPS	C	15-10-1968
Angelo DI LIVIO	C	26-7-1966
Giancarlo MAROCCHI	C	4-7-1965
Manuel PAULO SOUSA	C	30-8-1970
Alessio TACCHINARDI	C	23-7-1975
Roberto BAGGIO	A	18-2-1967
Alessandro DEL PIERO	A	9-11-1974
Corrado GRABBI	A	29-7-1975
Fabrizio RAVANELLI	A	11-12-1968
Gianluca VIALLI	A	9-7-1964

rati alla scuderia.

CORAGGIO. La via di Lippi al successo si chiama coraggio. In un panorama tatticamente bloccato, il tecnico toscano, compresa la straordinaria forza anche numerica del proprio reparto offensivo, modella una Juve a tre punte stabili, ciò che ai più appare poco meno di una eresia. Ricostruisce il morale di Vialli, offre la linfa vitale della fiducia al «gregario» Ravanelli, trasformandolo in un ariete da Nazionale, e si affida senz'altro alle virtù raffinatissime di Alex Del Piero, ventenne fuoriclasse in erba che infiora la stagione juventina di sublimi invenzioni sotto porta. Al centro del gioco, nel cuore della manovra, piazza Paulo Sousa, attendendone con pazienza l'ambientamento nel nostro campionato, per esserne poi ripagato da un rendimento eccezionale, in qualità e quantità.

TRAGEDIA. È la Juve guerriera, la Juve corsara che mette a ferro e fuoco i campi esterni, soffrendo magari quando deve affrontare i bunker approntati dalle «piccole», soprattutto al Delle Alpi. È la Juve degli arrembaggi e del gran cuore, che patisce nella stagione del ritorno al titolo tricolore persino la tragedia più grande, con la perdita di Andrea Fortunato, il «nuovo Cabrini», stroncato da un male perfido proprio mentre la grande cavalcata imbocca il rettilineo finale e le stesse crudezze del morbo sembrano superate. È la Juve della sofferenza e del trionfo, la Juve che restituisce al calcio italiano la classe, la forza e l'irriducibile carattere di Gianluca Vialli, finalmente leader dopo le stagioni della grande delusione. In fondo al Vialli c'è lo scudetto. Una promessa mantenuta come solo i grandi autentici sanno fare. □

Kohler

Orlando

Vialli

Pillole di storia

Nel nome degli Agnelli

Tutta intrecciata alla grande dinastia degli Agnelli è la storia della Juventus, nata il primo novembre 1897 su... una panchina di Torino, all'angolo tra Corso Re Umberto e Corso Duca di Genova, per iniziativa di un gruppo di studenti del ginnasio Massimo D'Azeglio. In verità, i primi decenni conobbero l'unica abbondanza dell'entusiasmo, prima che la grande famiglia legasse a sè le sorti del club.

IL NOME DELLA ROSA. La sede originaria è nel retrobottega di una piccola officina per la riparazione di biciclette gestita da due fratelli, Eugenio ed Enrico Canfari, i primi due presidenti. Non facile la scelta del nome, che alfine si appunta sulla parola latina che indica la gioventù, in omaggio alla verde età e al censo culturale dei fondatori. Per la divisa sociale, più che il color potè il digiuno: le magre finanze consentirono solo l'acquisto di tela di percalle per camicie, a lire 0,70 il metro: non volendola banalmente bianca, i soci si accontentarono dell'unica abbordabile a quel prezzo, di colore rosa. Nel 1903, però, mister Savage, simpatizzante inglese operante nel campo dell'industria tessile, fece arrivare dall'Inghilterra uno stock completo di «vere» divise da gioco per sostituire quelle camiciole rosa che reclamavano ormai la pensione. Prima di emigrare a Torino, Savage aveva giocato nel Notts County e alla locale società commerciale per cui aveva lavorato si rivolse per la fornitura. Così i colori sociali divennero quelli del club inglese, a strisce verticali bianche e nere. Era nata la «zebra».

Sopra, da sinistra, Giovanni e il figlio Edoardo Agnelli

A fianco e sotto, due immagini di Gianni e Umberto Agnelli: negli anni Sessanta e oggi

AFFARI DI FAMIGLIA. Nel 1905 arrivò il primo scudetto, ma la crisi incombeva, specie dopo la dolorosa scissione alle origini della nascita del Torino. Occorreva una

La prima Juventus, rigorosamente in camicia rosa

sterzata: nel 1923 assunse la presidenza Edoardo Agnelli, figlio del fondatore della Fiat, Giovanni, cancellando ogni preoccupazione economica e dando il via a una leggenda che dura tuttora. Lo scudetto del 1926 fu il primo sigillo, mentre si gettavano le basi dello storico quinquennio.

FIDANZATA D'ITALIA. Coadiuvato dal barone Giovanni Mazzonis, il presidente setaccia il mercato, assemblando una squadra da favola, che dal 1930 al 1935 spazza via ogni avversario. Le prodezze di fuoriclasse come Monti, Cesarini, Ferrari, Orsi, Borel II e la superiorità schiacciante della squadra, guidata da Carlo Carcano, fanno «innamorare» l'Italia, afflitta da mediocri orizzonti di vita quotidiana.

DRAMMA. La morte, il 15 luglio 1935, di Edoardo Agnelli, in un tragico incidente sull'idrovolante dell'asso Ferrarin, apre un lungo periodo di grigiore. A risolvere la crisi interviene, dopo la guerra, una seconda presidenza Agnelli: questa volta è Gianni, figlio di Edoardo e futuro «Avvocato» per antonomasia, a prendere in mano le redini del club. Vi esordisce un biondino dall'immensa classe, Giampiero Boniperti, e negli anni Cinquanta dei grandi stranieri la Juve riprende a collezionare trofei. Nel 1956 sale al soglio presidenziale il fratello minore di Gianni, Umberto, che l'anno dopo ingaggia due fuoriclasse straordinari: John Charles e Omar Sivori. La Signora domina fino all'addio di Boniperti, nel 1961, cui segue quello dello stesso Umberto.

BONIPERTI. Si apre il periodo dei «grandi sperimentatori», Amaral e Heriberto Herrera, che porta il magro bottino di un solo scudetto, finchè il rinnovato impegno degli Agnelli trova il mediatore ideale nello stesso Giampiero Boniperti. La sua gestione della squadra, prima a fianco di Italo Allodi, poi da solo, apre un favoloso ciclo: dopo la prematura scomparsa di Armando Picchi e un breve interregno (Parola e Vycpalek), la scoperta di un giovane tecnico, Giovanni Trapattoni, si accompagna a un lavoro in profondità sul mercato, che porta in bianconero il meglio del vivaio italiano.

DECENNIO. La Juve «è» l'Italia, al punto che con la squadra bianconera si identifica la Nazionale indimenticabile di Argentina '78 e quella mondiale di Spagna '82, entrambe animate, sotto la guida di Enzo Bearzot, da un vistoso «blocco» bianconero. Vengono abbattute, dopo lunga resistenza, anche le barriere internazionali. La Juve conquista, prima squadra al mondo, tutti i trofei: Coppa Uefa, Coppa delle Coppe, Supercoppa europea, fino alla Coppa dei Campioni, nella notte tragica di Bruxelles, il 29 maggio 1985, quando l'assurda follia degli hooligans tifosi del Liverpool, provoca una strage (39 morti), insanguinando la conquista bianconera. E poi arriva la Coppa Intercontinentale, sull'onda dorata delle prodezze di Michel Platini, grande fuoriclasse francese. Nell'86 Trapattoni va all'Inter a cercare nuova gloria e l'anno dopo anche l'annoiato Michel spegne l'interruttore. Cominciano gli anni del digiuno, fino ai nuovi trionfi di oggi. □

1905

Davanti al grande Genoa

Sotto, in posa gli undici titolari della Juventus vincitrice del primo scudetto della sua lunga storia. In piedi da sinistra: Armano, Walty, Mazzia; al centro da sinistra: Durante, Goccione, Diment; seduti da sinistra: Barberis, Varetto, Forlano, Squire, Donna. Tre erano stranieri: il tedesco Walty, lo scozzese Diment e l'inglese Squire

Un campionato vinto in due mesi. Il girone piemontese superato (sulla Torinese) per forfait avversario, quello finale risolto di un punto sul grande Genoa, dopo match di andata e ritorno. Si gioca la «piramide» classica, Goccione è il centr'half, nel cuore della squadra, il mediano Diment ha la resistenza di un mulo, Donna è il «poeta» del gruppo. Il centravanti Forlano, oltre che coi difensori avversari, deve combattere col fratello, che spesso lo lascia fuori di casa il sabato sera. □

A fianco, Domenico Donna, aedo bianconero

1925-26

2

Trionfo e tragedia

Fu il primo «mago» della Juventus, si chiamava Jeno Karoly, ex giocatore ungherese. Di un gruppo di grandi solisti fece una formidabile squadra. La finale del girone Nord col Bologna portò dapprima due pareggi e lui non resse all'emozione: un infarto lo uccise il 29 luglio. Il 1. agosto i suoi vinsero la bella a Milano per 2-1 poi si sbarazzarono facilmente dell'Alba nella doppia finale (7-1 e 5-0). Ma fu una vittoria gonfia di lacrime. □

La Juventus del secondo scudetto. In piedi da sinistra: l'allenatore Jeno Karoly, che morì d'infarto prima della «bella» col Bologna nella finale del girone della Lega Nord, Munerati, Hirzer, Vojak, Bigatto, Combi, Rosetta, Allemandi, Torriani, Viola; accosciati da sinistra: Ferrero, Meneghetti. Il titolo fu vinto in finale sull'Alba

Sopra, Ferenc Hirzer, «la gazzella» ungherese dal tiro micidiale. Mise a segno 35 reti in 25 partite in quell'anno

1930-31

Si apre il quinquennio d'oro

Sopra, una formazione della Juventus 1930-31, vincitrice del terzo scudetto. In piedi da sinistra: Ferrari, Combi, Vecchina, Caligaris, Munerati, Barale II, Rier, Varglien I; accosciati da sinistra: Orsi, Rosetta, Cesarini. Sotto, Raimundo Orsi detto «Mumo», guizzante ala sinistra argentina dal dribbling folgorante. Il suo ingaggio-record fece sensazione e provocò un «caso». Le sue finte, i suoi gol a grappoli e la sua lingua lunga diventarono l'essenza del calcio di quegli anni epici

Agnelli e Mazzonis scelsero bene il nuovo allenatore: Carlo Carcano, trainer ed ex giocatore dell'Alessandria, costruì la leggendaria Juve del quinquennio. Che subito vinse, grazie al trio Combi-Rosetta-Caligaris, che blindava la difesa, alla regolarità di Ferrari, straordinario metronomo del gioco, alla fantasia esplosiva di Cesarini e ai guizzi e alle invenzioni di stampo sudamericano di Orsi, cannoniere diabolico. □

1931-32

L'armadio e l'acrobata

Sopra, da sinistra: Sernagiotto, Orsi, Vecchina, Caligaris, Monti, Ferrero, Cesarini, Ferrari, Combi, Rosetta, Munerati, Varglien I, Bertolini, Varglien II, l'all. Carcano. A fianco, Rosetta e Caligaris, formidabile coppia. Classe e raziocinio l'uno, irruenza e istinto l'altro, poi morto sul campo nell'ottobre '40 da allenatore bianconero

Consigliato da Giovanni Ferrari, arrivò un mediano dell' Alessandria, Luigi Bertolini, famoso per il gioco aereo. Dall'Argentina sbarcò invece «Doble ancho», cioè armadio a due ante, al secolo Luis Monti, formidabile centromediano un po' in là con gli anni e coi... chili, ma in pochi mesi pronto a una seconda giovinezza. E fu subito bis, mentre l'Italia intera andava innamorandosi della «zebra» pressochè invincibile □

1932-33

Il volo di Farfallino

Sopra, la Juventus vincitrice del terzo scudetto consecutivo del quinquennio. In piedi da sinistra: l'allenatore Carlo Carcano, Cesarini, Rosetta, Combi, Caligaris, Ferrero, Munerati; al centro da sinistra: Varglien I, Monti, Bertolini; accosciati da sinistra: Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari, Orsi. L'Ambrosiana fu seconda a otto punti

Sopra, Borel II, straordinario fuoriclasse

Scoperto da Mazzonis nei «Balon Boys» del Torino, figlio e fratello di giocatori juventini, Felice Placido Borel II detto «Farfallino» esordisce giovanissimo realizzando 29 reti in 28 partite e trascinando i suoi al terzo scudetto consecutivo. Deve il soprannome alla leggerezza della sua classe purissima, con cui volteggia tra gli avversari. Lo coadiuva una mini-ala brasiliana, Pedro Sernagiotto, che fa ammattire i difensori avversari. □

1933-34

Una Juve «mondiale»

Il quarto scudetto consecutivo, più sofferto del precedente, viene conquistato di forza sull'Ambrosiana-Inter, e arriva sulle ali di una preparazione atletica speciale, curata dal padovano Guido Angeli. È la gustosa anteprima della vittoria nel Mondiale italiano, con una squadra costruita da Pozzo sull'ossatura della grande Juve e l'assistenza dell'allenatore bianconero Carlo Carcano e dello stesso preparatore. Trionfano in azzurro: Combi, Monti, Bertolini, Ferrari, Orsi, Borel II e Rosetta. □

Sopra, da sinistra: l'allenatore Carcano, Combi, Caligaris, Sernagiotto, Orsi, Rosetta, Cesarini, Varglien II, Bertolini, Borel II, Ferrari, Varglien I. A sinistra, Giampiero Combi, grande portiere juventino e nazionale di quegli anni. Formidabile per senso della posizione, eccelleva pure negli interventi in acrobazia

1934-35

La quinta sinfonia

Giovanni Ferrari, grande mezzala anche in azzurro

Sopra, la rosa della Juve '34-35. In piedi da sinistra: Caligaris, Ramella, Gabetto, Cason, Cesarini, Ferrari, Valinasso, Diena, Rosetta, Varglien I, Bertolini, Borel II; accosciati da sinistra: Foni, Serantoni, Depetrini, Tiberti, Varglien I, Monti. Nella foto non compare l'allenatore Carlo Carcano, esonerato a febbraio per motivi «personali» e sostituito da Gola e Bigatto

L'età avanza, i campioni sono logori. Combi ha lasciato dopo il trionfo mondiale, sostituito da Valinasso. Orsi, temendo l'approssimarsi di tempi cupi (venti di guerra), riparte in marzo per l'Argentina. A febbraio viene allontanato l'allenatore Carcano, per «motivi personali». Eppure arriva il quinto titolo consecutivo, sofferto fino all'ultimo sull'Ambrosiana, mentre va emergendo la «colonna» Depetrini. □

1949-50

L'onor dei cento

Cento reti, distribuite tra tutti i componenti della prima linea: questo il bottino della Juve, che supera il Milan e torna al tricolore. La allena l'inglese Jesse Carver, tecnico intransigente per quanto moderno, attento sia alla preparazione atletica che alle questioni tattiche (ama la zona). Il più prolifico è il danese John Hansen, con 28 reti. Accanto al già grande Giampiero Boniperti, brilla l'argentino Rinaldo Martino, interno di classe pura e gran fantasia, che purtroppo se ne va a fine stagione. □

Sopra, un «undici» della Juventus 1949-50. In piedi da sinistra: Praest, Manente, Mari, Bertuccelli, Viola, Piccinini; accosciati da sinistra: John Hansen, Muccinelli, Boniperti, Martino, Parola. Sotto, la rovesciata di Carlo Parola, centromediano di classe, potenza ed eleganza, tra i più grandi della sua generazione: fu convocato, unico italiano, nel Resto d'Europa che nel 1947 affrontò la Gran Bretagna. Fu poi allenatore di successo

1951-52

Successo alla danese

È un gentiluomo ungherese, Giorgio Sarosi, già capitano della Nazionale magiara che nel '38 contese il titolo mondiale all'Italia, l'allenatore del nono scudetto: lancia il promettente terzino Corradi e potenzia la difesa con «Mobilia» Ferrario, stopper imponente e arcigno. I punti di forza, però, sono davanti: Boniperti e i tre danesi — Karl Aage

Sopra, una formazione della Juventus 1951-52. In piedi da sinistra: Ferrario, Manente, Viola, J. Hansen, Mari, K.A. Hansen; accosciati da sinistra: Muccinelli, Boniperti, Carapellese, Bertuccelli, Piccinini. Tra i titolari mancano il leggendario centromediano Parola e l'ala danese Karl-Aage Praest, funambolo di fascia

Sopra, John Hansen, eccelso attaccante: quell'anno con 30 reti fu capocannoniere assoluto

Hansen, il solito, implacabile John Hansen e l'ala Praest. Il Milan, secondo, finisce distanziato di sette punti. □

1957-58

Brilla la prima stella

Una formazione della Juventus 1957-58, dominatrice del campionato dall'alto di una schiacciante superiorità, espressa sulle ali di un gioco di alta levatura spettacolare. In alto da sinistra: Colombo, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini; al centro da sin.: Montico, Ferrario, Turchi; in basso da sinistra: Corradi, Mattrel, Garzena

Sono due straordinari fuoriclasse dell'attacco, Charles e Sivori, il primo, gallese di Swansea pescato nel Leeds, il secondo, argentino del River Plate, magicamente complementari tra loro, a trascinare la Juve al decimo scudetto, che le vale la stella sulla maglia. A sostenerli, una squadra di grande valore, guidata dallo jugoslavo Ljubisa Brocic, capace di dare spettacolo su tutti i campi, distanziando alla fine la Fiorentina di ben otto lunghezze. □

Sopra, John Charles, il grande asso gallese che nel 1957-58 è capocannoniere del campionato con 28 reti

1959-60

La parola alla difesa

Sopra, la Juve 1959-60. In alto da sinistra: Garzena, Mattrel, Castano, Vavassori, Sarti; al centro da sin.: Montico, Emoli, Cervato, Colombo, Leoncini; in basso da sinistra: Voltolina, Lojodice, Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini, Stivanello, Rossano. A fianco, Omar Sivori, fuoriclasse irripetibile tra tunnel, finte e gol irridenti: nel '59-60 fu superbomber con 27 reti

Gli arrivi di Sergio Cervato e Benito Sarti assestano il reparto arretrato, pericolosamente incline alle sbandate nella stagione precedente, e la Juve torna campione. In panchina due vecchie glorie bianconere, il direttore tecnico Renato Cesarini e l'allenatore Carlo Parola, per un duello con la Fiorentina chiuso nuovamente con otto punti di vantaggio. □

1960-61

12

Boniperti, canto del cigno

La Juve si conferma campione dopo un duro avvio, risolto con l'arrivo a novembre dalla Sampdoria dell'ala Bruno Mora. Le difficoltà pretendono pure un cambio in panchina: nel corso del torneo Gunnar Gren sostituisce Renato Cesarini al fianco di Parola. Il dodicesimo scudetto segna l'addio al calcio giocato di Giampiero Boniperti, trasformatosi col tempo da grande centravanti in sontuoso regista. □

Sopra, una formazione della Juve 1960-61, che conquistò il dodicesimo titolo tricolore. In piedi da sinistra: Colombo, Burgnich, Charles, Leoncini, Nicolè, Vavassori; accosciati da sinistra: Cervato, Boniperti, Mora, Sivori, Sarti

Sopra, Giampiero Boniperti, grande leader bianconero

1966-67

La beffa del «movimiento»

Sopra, una formazione della Juventus 1966-67, vincitrice del campionato con un calcio basato sulla forza fisica e l'occupazione integrale del campo. In piedi da sinistra: Castano, Salvadore, Anzolin, Bercellino I, De Paoli; accosciati da sinistra: Del Sol, Favalli, Sarti, Cinesinho, Leoncini, Menichelli. A destra, Sandro Salvadore, grande leader difensivo

La Juve «operaia» di Heriberto Herrera, profeta del «movimiento», brucia sul filo di lana l'Inter «mondiale» di Helenio Herrera. Il sorpasso è una beffa dell'ultima giornata, quando i bianconeri vincono in casa sulla Lazio e i nerazzurri perdono a Mantova su papera di Sarti. Vincono i garretti, sollecitati dalle cure dell'allenatore paraguaiano, un vero ginnasiarca, ma anche la classe del raffinato regista brasiliano Cinesinho. □

14

1971-72

Con la morte nel cuore

Sopra, la «rosa» della Juventus 1971-72, che vinse di un punto su Milan e Torino. In piedi da sinistra: Salvadore, Haller, Cuccureddu, Savoldi II, Morini, Carmignani, Alessandrelli, Piloni, Bettega, Spinosi, Marchetti, l'allenatore Vycpalek; accosciati da sinistra: Anastasi, Novellini, Furino, Causio, Longobucco, Viola, Roveta, Capello

Carmignani
Salvadore
Spinosi Morini Marchetti
Furino
Capello
Haller
Causio
Anastasi Bettega

È una Juventus verde e di grande avvenire quella che conquista il quattordicesimo scudetto. A portarla al successo è Cestmir Vycpalek, saggio tecnico boemo, ma a plasmarla era stato un anno prima Armando Picchi, stroncato prematuramente da un male incurabile. Il giovane Bettega, dopo 14 partite (e 10 gol) è colpito da una grave malattia polmonare. Recupererà alla grande dopo molti mesi nella stagione successiva. □

Sopra, «Bobby gol» Bettega, grande bomber

1972-73

Conquista sul filo di lana

Sopra, un «undici» della Juventus 1972-73. In piedi da sinistra: Salvadore, Morini, Zoff, Cuccureddu, Spinosi; accosciati da sinistra: Capello, Causio, Anastasi, Bettega, Marchetti, Furino. A fianco, Dino Zoff, leggendario portiere di quegli anni, che diventerà il «Monumento» del calcio bianconero e azzurro e sarà campione del mondo nell'82 con Bearzot in Spagna

Cuore e batticuore all'ultima giornata: mentre i bianconeri di Vycpalek vincono a Roma sui giallorossi, il Milan capolista e già certo del trionfo della stella crolla a Verona. È di Antonello Cuccureddu, eclettico difensore-centrocampista, il gol decisivo, al termine di una stagione sofferta e molto combattuta, che ha visto il progressivo recupero di Roberto Bettega.

1974-75

José «castiga» il Napoli

Una lotta a due con il Napoli, votato alla zona da Vinicio, che dura un'intera stagione e che la Juve si aggiudica dopo aver guidato la classifica per 26 turni. E' proprio un celebre «ex» della squadra partenopea, l'anziano brasiliano José Altafini, tra i più efficaci della squadra guidata da Parola, a trafiggere la grande avversaria nello scontro decisivo, dimostrandosi ancora uno straordinario cacciatore di gol. Debutta e convince in bianconero un giovane libero di grande avvenire: Gaetano Scirea. □

In alto da sin.: l'allenatore Parola, Cuccureddu, Altafini, Alessandrelli (da ottobre alla Reggiana), Zoff, Piloni, Bettega, Spinosi, il vice allenatore Bizzotto; al centro da sin.: Morini, Causio, Longobucco, Furino, Gentile, Scirea; in basso da sin.: il mass. De Maria, Damiani, Maggiora (da ottobre al Varese), Anastasi, Viola, Capello, il mass. Corino. A sinistra, Josè Altafini l'implacabile

Cinquantuno volte Juve

In alto da sin.: l'all. Trapattoni, Morini, Cabrini, Spinosi, Alessandrelli, Zoff, Benetti, Miani (da ott. alla Ternana), Bettega, il vice all. Bizzotto; al centro da sin.: Cuccureddu, Furino, Gentile, Gori, Boninsegna, Causio; in basso da sinistra: il mass. Corino, Tardelli, Marchetti, Capuzzo, Scirea, il massaggiatore De Maria

Sopra, Causio, la fantasia al potere

Un campionato straordinario, condotto a medie stratosferiche (51 i punti bianconeri finali) in un appassionante duello col Torino, che la stagione precedente aveva soffiato il titolo ai bianconeri. I granata si piazzano secondi a una lunghezza, la Fiorentina, terza, è distante sedici punti. Per il giovane tecnico Trapattoni, pescato da Boniperti con mirabile intuizione, un esordio strepitoso, condito pure della prima Coppa Uefa. □

1977-78

L'inarrestabile Trap

In alto da sinistra: l'all. Trapattoni, Cuccureddu, A. Marchetti, Verza, Tolfo, Alessandrelli, Zoff, Virdis, Spinosi, Bettega, Benetti, il vice all. Bizzotto; al centro: Morini, Causio, Furino, Gentile, Boninsegna, Scirea; in basso: il mass. Corino, Cabrini, Fanna, Tardelli, Francisca, Schincaglia (da ott. allo JuniorCas.), il mass. De Maria

Uno scudetto che fila via liscio come l'olio. A lungo l'unica concorrente per il titolo è una provinciale, lo spumeggiante Vicenza guidato in attacco dalle prodezze di Paolo Rossi, cresciuto nel vivaio bianconero: proprio al termine della stagione, alla vigilia del Mondiale, il club veneto se lo aggiudica alle buste per una cifra stratosferica. Il Trap è già inarrestabile, la Juve in azzurro sarà quarta in Argentina. □

Sopra, Gaetano Scirea, campione indimenticabile

1980-81

Sapore d'Irlanda

A fianco, una formazione della Juventus che nel 1980-81 tornò allo scudetto dopo un paio di stagioni di digiuno. In piedi da sinistra: Causio, Zoff, Fanna, Bettega, Scirea, Gentile; accosciati da sinistra: Cuccureddu, Prandelli, Cabrini, Tardelli, Brady. Sotto, Marco Tardelli, giunto in bianconero come giovane terzino e trasformatosi in formidabile centrocampista completo, un campione vero destinato a passare alla storia come uno dei più grandi della storia del calcio italiano

Dopo quindici anni il campionato italiano riapre le porte agli stranieri. La Juve si affida a un irlandese mingherlino dai piedi fatati, Liam Brady, che si rivela subito regista di grande efficacia, pur non indulgendo facilmente a numeri tecnici ad effetto. Dopo un paio di stagioni in tono minore, la Signora torna al tricolore precedendo la Roma, con cui avvia un duello di elevato contenuto tecnico destinato a infiammare gli anni Ottanta. □

1981-82

Il dischetto dell'onore

A fianco, la «rosa» 1981-82. In alto da sinistra: Scirea, Fanna, Tardelli, Cabrini, Bettega, Virdis, Gentile; al centro da sinistra: l'allenatore Trapattoni, Prandelli, Bonini, Tavola, Brady, Osti, il vice allenatore Bizzotto; in basso da sinistra: il massaggiatore De Maria, Rossi, Brio, Zoff, Bodini, Marocchino, Furino, il massaggiatore Remino. In basso, Liam Brady, grande regista irlandese: due campionati in bianconero, due scudetti

Un infortunio leva di mezzo Bettega dopo sette giornate, Paolo Rossi è squalificato e tornerà in campo solo a cose fatte, eppure la Juve centra ugualmente la seconda stella, dopo un testa a testa mozzafiato con la Fiorentina. Gli eroi sono il sorprendente «baby» Galderisi e Brady: all'ultima giornata, ormai sicuro partente per i già avvenuti ingaggi di Boniek e Platini, l'irlandese batte ineccepibilmente il rigore del decisivo successo a Catanzaro. □

1983-84

Nel segno di «roi» Michel

A fianco, la «rosa» 1983-84. In alto da sinistra: Scirea, Platini, Tardelli, Cabrini, Gentile, Boniek, Penzo; al centro da sinistra: l'allenatore Trapattoni, Prandelli, Bonini, Tacconi, Bodini, Caricola, Tavola, il vice all. Bizzotto; in basso da sinistra, il mass. De Maria, Rossi, Brio, l'all. dei port. Zoff, Vignola, Furino, il mass. Remino. Sotto, Beppe Furino, all'ottavo scudetto della carriera: un gregario diventato leggendaria bandiera per l'attaccamento ai colori

È la Juve dei tanti campioni del mondo e del calcio spettacolo pilotato dagli estri incontenibili di Michel Platini, regista e sfondatore (20 reti: capocannoniere del torneo per la seconda volta). A completare il quadro, l'abnegazione di «nonno» Furino, gli slanci di Tardelli e le lune indecifrabili di Zbigniew Boniek, favoloso soprattutto in Coppa delle Coppe, conquistata per la prima volta dalla Signora in una grande serata di calcio. □

1985-86

La Signora del mondo

Sopra, la Juve 1985-86. In alto da sinistra: Scirea, Platini, Cabrini, Serena, Pacione, Laudrup, Pioli; al centro da sinistra: l'all. Trapattoni, Caricola, Pin, Bodini, Tacconi, Graziani, Bonini, Favero, il vice allenatore Bizzotto; in basso da sinistra: il mass. De Maria, Mauro, Bonetti, Brio, Manfredonia, Briaschi, il massaggiatore Remino

Trapattoni cambia per l'ennesima volta le carte in tavola, costruendo una Juve tutta nuova: con Serena sfondatore avanzato, supportato sui lati dai fantasisti laterali Mauro e Michael Laudrup e con la protezione della «diga» Manfredonia-Bonini. Naturalmente c'è Platini, nessuno resiste alla cavalcata trionfale e a dicembre arriva pure la Coppa Intercontinentale. Vana la furiosa rimonta della Roma nel finale. □

Sopra, Michel Platini, «le roi» della Signora

1994-95

La grande resurrezione

Sopra, una formazione della Juventus '94-95, che conquista il 23. titolo. In piedi da sinistra: Paulo Sousa, Ferrara, Kohler, Ravanelli, Rampulla; accosciati da sinistra: Fusi, Conte, Di Livio, Baggio, Marocchi, Jarni

Marcello Lippi, il nuovo allenatore, vuole costruire una Juve non Baggio-dipendente, proprio dopo il Mondiale statunitense che ha consacrato, nel bene e nel male, la fondamentale importanza del Codino d'Italia. Ci riesce costruendo una squadra basata sul coraggio e sulla mentalità vincente. Una lunga serie di infortuni, il più grave dei quali colpisce proprio l'ex Pallone d'oro, mette alla prova il lavoro del tecnico, che esce vincitore anche per la bravura nel ricostruire moralmente l'asso Vialli, nell'attendere con pazienza l'ambientamento del portoghese Paulo Sousa e nel forgiare al calcio dei grandi i favolosi mezzi tecnici del «baby» Del Piero. E dopo otto stagioni di digiuno è di nuovo tricolore. □

A fianco, Ferrara: si conferma tra i primi difensori italiani

Sopra, Ravanelli, travolgente bomber: una rivelazione

Sotto, Alex Del Piero: il nuovo grande talento

Sopra, Paulo Sousa, imprescindibile leader in mezzo al campo: un campionissimo

L'ALBO D'ORO DEL CAMPIONATO

1898 **Genoa**
1899 **Genoa**
1900 **Genoa**
1901 **Milan**
1902 **Genoa**
1903 **Genoa**
1904 **Genoa**
1905 **Juventus**
1906 **Milan**
1907 **Milan**
1908 **Pro Vercelli**
1909 **Pro Vercelli**
1909-10 **Inter**
1910-11 **Pro Vercelli**
1911-12 **Pro Vercelli**
1912-13 **Pro Vercelli**
1913-14 **Casale**
1914-15 **Genoa**
1916-19 sospeso
1919-20 **Inter**
1920-21 **Pro Vercelli**
1921-22 **Pro Vercelli** (C.C.I.)
Novese (F.I.G.C.)
1922-23 **Genoa**
1923-24 **Genoa**
1924-25 **Bologna**

1925-26 **Juventus**
1926-27 **Torino** (revocato)
1927-28 **Torino**
1928-29 **Bologna**
1929-30 **Amb.-Inter**
1930-31 **Juventus**
1931-32 **Juventus**
1932-33 **Juventus**
1933-34 **Juventus**
1934-35 **Juventus**
1935-36 **Bologna**
1936-37 **Bologna**
1937-38 **Amb.-Inter**
1938-39 **Bologna**
1939-40 **Amb.-Inter**
1940-41 **Bologna**
1941-42 **Roma**
1942-43 **Torino**
1944 sospeso
1945-46 **Torino**

1946-47 **Torino**
1947-48 **Torino**
1948-49 **Torino**
1949-50 **Juventus**
1950-51 **Milan**
1951-52 **Juventus**
1952-53 **Inter**
1953-54 **Inter**
1954-55 **Milan**
1955-56 **Fiorentina**
1956-57 **Milan**
1957-58 **Juventus**
1958-59 **Milan**
1959-60 **Juventus**
1960-61 **Juventus**
1961-62 **Milan**
1962-63 **Inter**
1963-64 **Bologna**
1964-65 **Inter**
1965-66 **Inter**
1966-67 **Juventus**

1967-68 **Milan**
1968-69 **Fiorentina**
1969-70 **Cagliari**
1970-71 **Inter**
1971-72 **Juventus**
1972-73 **Juventus**
1973-74 **Lazio**
1974-75 **Juventus**
1975-76 **Torino**
1976-77 **Juventus**
1977-78 **Juventus**
1978-79 **Milan**
1979-80 **Inter**
1980-81 **Juventus**
1981-82 **Juventus**
1982-83 **Roma**
1983-84 **Juventus**
1984-85 **Verona**
1985-86 **Juventus**
1986-87 **Napoli**
1987-88 **Milan**
1988-89 **Inter**
1989-90 **Napoli**
1990-91 **Sampdoria**
1991-92 **Milan**
1992-93 **Milan**
1993-94 **Milan**
1994-95 **Juventus**

Direttore responsabile: **Domenico Morace**
Inserto a cura di **Carlo F. Chiesa**
Ha collaborato **Rossano Donnini**
Foto **Archivio GS, Salvatore Giglio**
Progetto grafico: **Piero Pandolfi**